

Un ponte con l'Oriente

I tesori dei cavalieri della steppa invadono Trento

Al Castello del Buonconsiglio da venerdì preziosi diademi e oggetti cerimoniali

Descritti dai loro contemporanei come «animali selvaggi, bestie a due zampe che bevono sangue e mangiano la carne scaldata sotto le selle dei loro cavalli», gli ultimi in ordine temporale furono gli Unni che, provenienti dall'Asia Centrale, varcarono il Danubio intorno al 420 d.C., diedero inizio a saccheggi e devastazioni in territorio europeo, disperdendosi solo dopo la morte, nel 453, del loro leggendario capo, Attila.

Gli altri, a partire dal II millennio a.C. sono stati via via i Cimmeri, gli Sciti, i Sarmati, gli Avari, i Mongoli. Ad accomunarli due fattori principali: lo sconfinato territorio che, dal Danubio al fiume Giallo, si susseguiva per più di 7 mila chilometri nella cosiddetta "steppa" e lo stile di vita nomade.

Già le fonti più antiche alludevano a luoghi difficili «dai ghiacci eterni battuti da venti boreali dove anche il mare gela» ma, contrapponendole alle proprie di cittadini mediterranei, lo stupore degli autori greci che più se ne occuparono è unanime di fronte alle consuetudini, definite «barbare», di popolazioni che «beverano latte anziché vino» e «risultavano invincibili pur non avendo né mura né città». Tacito (92-117 d.C.) parla infatti di Sciti che abitano in dimore di vimini intrecciati montate su carri con ruote e portano sulle spalle archi a lunga gittata.

Erodoto (480-424 a.C.) descrive invece donne guerriere (erano loro le mitiche Amazzoni?) che, presso i Sarmati «non potevano sposarsi se prima non avevano ucciso almeno un nemico» mentre lo Pseudo-Ippocrate racconta di «gente che sta su carri a quattro o a sei ruote, organizzati però come camere imbottite di feltro di triplo spessore tanto da riuscire impenetrabili alla pioggia, alla neve e al vento».

Nomadi e allevatori di armenti, dunque, alla costante ricerca di nuovi pascoli e di altri spazi, ma, all'occorrenza, anche guerrieri scaltri e coraggiosi pronti a uccidere come a morire, cavalieri veloci e acrobatici eccellenti nell'uso del cavallo e dell'arco, combattenti feroci armati di asce, mazze, spade e pugnali, conoscitori di ogni tipo di pista, destinati, tuttavia, per non aver lasciato dietro di sé nulla di concreto, né monumenti, né palazzi, né sculture, all'oblio più completo, non fosse per quelle righe perplesse e discontinue, che, uscite da penne straniere, poco potevano cogliere di una realtà umana considerata «al limite della civiltà».

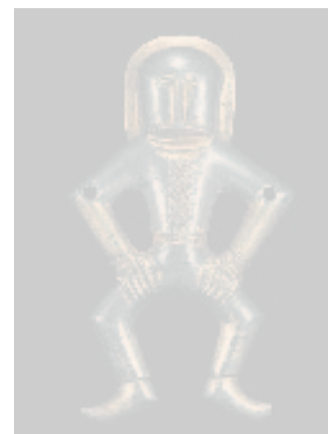
Così almeno si è continuato a credere fino a quando, sul finire dell'Ottocento, si è scoperto che molti di quei rilievi sparsi nella steppa dell'odierna Ucraina in realtà non erano colture naturali, ma sepolture principesche. Scavate nel terreno con

piramidi alla rovescia, al loro interno, accanto ai resti del defunto, le prove di una fino ad allora sconosciuta arte nomadica. Simboli sfioranti del prestigio goduto e del potere esercitato in vita dal personaggio sepolto, si tratta di diademi, pettorali, bracciali, copricapo, gioielli ornamentali, ma anche di armi da parata, finimenti per cavalli, vasellame da banchetto, veri e propri sistemi di restauro. Un vero e proprio sistema regionale policentrico che ora si prepara a sbarcare anche in Russia, dove questo modello di sinergia pubblico-privato sembra particolarmente indicato per la tutela del locale patrimonio artistico.

È stato siglato a Mosca un accordo tra il Distretto, l'Associazione italiana per lo studio e il restauro dei beni culturali, il ministero russo e il ministero italiano. Il Distretto ha così ottenuto un finanziamento di 10 milioni di euro per il restauro di 240 opere d'arte. Un pool di trenta istituzioni e 240 imprese della filiera produttiva del restauro sono i componenti del Distretto veneto dei Beni Culturali, riconosciuto con apposita legge dalla Regione Veneto. Un vero e proprio sistema regionale policentrico che ora si prepara a sbarcare anche in Russia, dove questo modello di sinergia pubblico-privato sembra particolarmente indicato per la tutela del locale patrimonio artistico.



Preziosi oggetti. Da sinistra, in senso orario: kolt del XI-XIII sec. d.C.; placca decorativa VI-VII sec. d.C.; Museo di Kiev; girocollo del I-II sec. a.C.; Museo di Odessa; faretra del IV sec. a.C.; Museo di Kiev



Accordo con il Paese dell'Est

Dal Veneto aiuti al restauro dei beni culturali russi

Un pool di trenta istituzioni e 240 imprese della filiera produttiva del restauro sono i componenti del Distretto veneto dei Beni Culturali, riconosciuto con apposita legge dalla Regione Veneto. Un vero e proprio sistema regionale policentrico che ora si prepara a sbarcare anche in Russia, dove questo modello di sinergia pubblico-privato sembra particolarmente indicato per la tutela del locale patrimonio artistico.

È stato siglato a Mosca un accordo tra il Distretto, l'Associazione italiana per lo studio e il restauro dei beni culturali, il ministero russo e il ministero italiano. Il Distretto ha così ottenuto un finanziamento di 10 milioni di euro per il restauro di 240 opere d'arte. Un pool di trenta istituzioni e 240 imprese della filiera produttiva del restauro sono i componenti del Distretto veneto dei Beni Culturali, riconosciuto con apposita legge dalla Regione Veneto. Un vero e proprio sistema regionale policentrico che ora si prepara a sbarcare anche in Russia, dove questo modello di sinergia pubblico-privato sembra particolarmente indicato per la tutela del locale patrimonio artistico.

AVICENZA

Il calendario in nove icone

Nove icone russe per raffigurare il tempo. Nove tavole dipinte a tempera, di medie dimensioni, realizzate tra il Medioevo e il ventesimo secolo. È dedicata alle «icone dei mesi nella tradizione russa» la piccola mostra in corso fino al 19 agosto alle Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, sede museale di Intesa Sanpaolo a Vicenza. Le tavole, appartenenti alla collezione Intesa e finora mai esposte al pubblico, offrono spunti di riflessione sul tema della rappresentazione del tempo tra Oriente e Occidente. Otto raffigurano santi e feste liturgiche in uno o più mesi, una racchiude l'intero anno.

Scultura a Treviso

Intuizioni di luce del veneto Seguso a Ca' dei Carraresi

A Ca' dei Carraresi, a Treviso, una mostra che rompe e rinnova al contempo la tradizione, una esposizione dal titolo "La luce nel tempo" che raccoglie, fino al primo luglio, le opere di Livio Seguso.

La sorpresa nasce dall'allestimento di Ca' dei Carraresi in questa occasione, nel vedere come opere tanto diverse per materiale e formato così bene si conciliano in spazi di norma adibiti a tele e cornici, e di come, soprattutto, l'anatomia delle sculture, i riverberi e i colori, il loro gioco di luci, di riflessi e barlumi, di ombre rivelatrici di oggetti altri, possa non sposarsi con lo spazio circostante.

Le oltre cento opere in mostra di Livio Seguso si succedono cronologicamente dal 1974 fino a oggi, in un percorso che sottolinea come la tradizione sia stata seguita da questo artista, ma anche adomesticata e personalizzata, fino a farne una cifra totalmente propria. Si sta parlando della tradizione del vetro che Seguso, veneziano originario di Murano, supera e rinnova nelle sue sculture, mischiando sapientemente il vetro con altri materiali, come ferro, marmo, acciaio, granito, legno, dando vita a forme scultoree di pregnante sapore antico ma contemporaneo allo stesso momento.

La "luce del tempo", infatti, la si può rintracciare e riconoscere in quella luce di rimando all'antichissima tradizione dei maestri vetrai della sua isola natale, ma anche, e soprattutto, nella luce autonoma e profonda che le sue opere riflettono nel futuro. Ad arricchire l'impressione di viaggio nel tempo — un viaggio che va a coincidere con la stratificazione non solo di tradizio-



Trasparenze. L'opera del 1987 «Forma organica», cristallo e inox

ne, ma anche di senso e significato delle opere — in mostra vi è anche una serie di gigantografie e disegni preparatori. La meditazione poetica dell'artista su forme e materiali si coniuga con una forte disciplina progettuale e una sorprendente abilità tecnica.

Seguso, protagonista dell'arte plastica contemporanea e presente in numerose collezioni ed esposizioni, ha creato qui un percorso tangibile e onirico insieme, dove forme solide ma luminose, irreflessi dell'acciaio e la levigatezza del marmo inframezzati dalla trasparenza del vetro, rimandano a nuclei concettuali altri. Ne sono un segno i titoli che l'artista ha dato alle opere — Nucleo, Intuizione, Cerchio di luce, verso l'infinito, Connubio, Equiparazione — quasi a voler sottolineare il forte legame tra lavoro filosofico e visione istintuale.

Sculture che racchiudono la solidità progettuale e la leggerezza dell'intuizione, la forma solida e la trasparenza, la terra e il cielo: punto di contatto è la luce nei suoi rimandi e nelle sue restituzioni, nel suo esserci onnipresente nel tempo.

Anna Toscano

Arte e ambiente a Udine

Una «giostra» nel parco di Villa Manin

Trasformare un parco storico, luogo di contemplazione e di arcadica delizia, in luogo d'avventura dove giocare, creare, perdersi, raccontare e in definitiva emozionarsi. È questo l'obiettivo di "Sculture nel parco", il progetto del Centro regionale d'Arte contemporanea di Villa Manin (Udine) che, tra le pertinenze verdi della seicentesca villa, dal 2005 va installando opere di artisti internazionali, invitati a intervenire creativamente per la specifica situazione.

Allo stupore e alla giocosa meraviglia sono improntati anche i nuovi lavori, che dal prossimo sabato 2 giugno si aggiungono agli otto già presenti seguendo il principio del work in progress definito dai curatori Francesco Bona-

mi, direttore del Centro friulano, e Sarah Cosulich Canarutto.

Così potrà succedere che passeggiando nel parco squilli il telefono di una improbabile cabina telefonica, ideata dalla coppia berinese Elmgreen & Dragset e che, alzando la cornetta, si riceve una dolce dichiarazione d'amore. Oppure, seguendo l'invito dell'artista svedese Carsten Hoeller, si potrà prender posto nella giostra panoramica, che con moto rallentato consente una orbita nuova, in

QUATTRO NUOVI LAVORI
Il 2 giugno inaugurazione delle opere di Hoeller, Ortega, Uklanski e Elmgreen & Dragset

grado di istituire una percezione inedita del paesaggio.

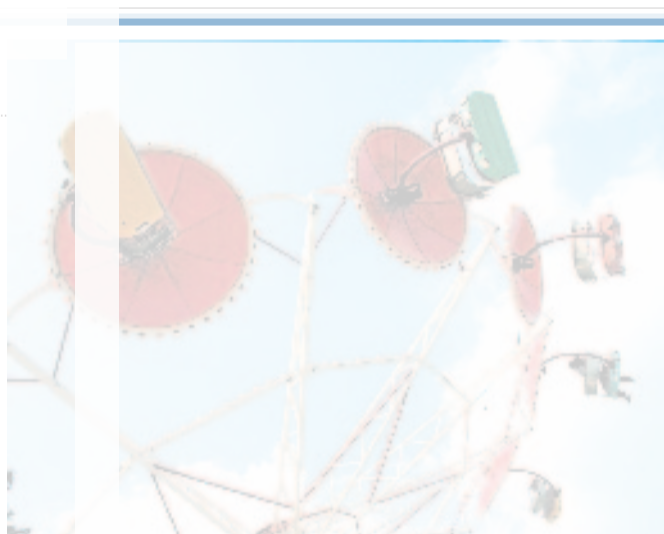
L'opera dell'artista messicano Damian Ortega prevede invece l'installazione nel prato di una piramide che riproduce il meccanismo di un orologio, mentre il polacco Piotr Uklanski installa la sagoma gigante di una mano che incornicia e imprigiona il fronte della villa.

Le nuove installazioni si aggiungono alla casa delle fiabe di Pawel Althamer, al labirinto giallo di Michael Beutler, allo scivolo d'erba di Paola Pivi, al gioco "GO" in versione gigante di Gabriel Orozco, al recinto di natura incontaminata di Alberto Garruti, alla casa del tè di Rirkrit Tiravanija, al sentiero modificato di Andreas Slominski, alla coloratissima panchina di

gruppo di Patrick Tuttofuoco.

E questo accade mentre all'interno della Villa, severamente, l'opera dell'artista giapponese Hiroshi Sugimoto conduce il visitatore verso le problematiche della fotografia contemporanea, contribuendo a rendere la villa un luogo di attrazione culturale che nel solo mese scorso ha contato 13 mila visitatori. Un numero certo elevatissimo, che premia la nuova identità del complesso già prezioso monumento in sé, ma oggi in grado di soddisfare le esigenze di un turismo culturale variamente articolato.

Tra le finalità del Centro di Villa Manin c'è anche la valorizzazione delle energie artistiche del territorio. Nello "Spazio Friuli Venezia Giulia", il giovane arti-



Carsten Hoeller. Robles Bousou Ride (2007), courtesy Esther Schipper, Berlin

sta friulano Michele Bazzana, generazione 1979, espone le sue "macchine" artistiche. L'esposizione "Moto a luogo, tra la Sala delle Carrozze e il Parco, consta di 2 opere che prendono vita e significato attraverso la complicità dello spettatore. "Partecipando" all'opera si aziona un meccanismo che mette a nudo

aspirazioni inutili e frustranti, ben visualizzate dalla metafora-macchina, che lascia a terra chi vuole arrampicarsi e costringe chi si spinge troppo oltre a camminare all'indietro su un tapis roulant.

Francesca Agostinelli

www.villamanincontemporanea.it

Installazione di Herbert Hamak

A spasso per Castelvecchio

Subito dopo quello grandioso dell'anfiteatro romano dell'Arena, tempio massiccio della Lirica a cielo aperto, il "passato che non passa" a Verona ha il volto austero di Castelvecchio.

Appena discosto dal cuore medioevale della città, il maniero testimonia il periodo in cui il capoluogo veneto raggiunge, con la signoria degli Scaligeri, il colmo della sua potenza e rimane a lungo al centro della storia non solo politica e militare dell'Italia settentrionale. Eretto tra il 1356 e il 1359 a dimora e difesa personale di Cangrande II della Scala, fu successivamente chiamato Vecchio per distinguere dai castelli più recenti di epoca viscontea e veneziana ma, con l'annesso ponte sull'Adige a

tre arcate, anch'esse turrette e merlate, continua ancora oggi a ricordare ai veronesi la grandezza del loro passato araldico.

Nel corso dei secoli il monumento subì numerose trasformazioni, di cui le più incisive risalgono alla conquista napoleonica ma, tra il 1924 e il '27, con il trasferimento delle civiche collezioni dal palazzo Pompei, l'intero edificio fu soggetto a un radicale rinnovamento architettonico. I successivi lavori di restauro, diretti da Carlo Scarpa tra il 1958 e il '64, videro invece la totale riorganizzazione del sistema espositivo delle gallerie e della reggia.

Assunto a sede della direzione e amministrazione del Civici Comuni d'Arte, Castelvecchio ha sempre più accresciuto il ruolo di riferimento del sistema di

vulgare della cultura cittadina divenendo in pochi decenni uno dei luoghi più visitati e frequentati della città. Realizzati tra il febbraio del 2005 e il dicembre del 2006, gli ultimi lavori hanno portato al restauro conservativo dei camminamenti di ronda lungo le mura perimetrali sud e ovest, trasformati in suggestive passeggiate tra cielo e terra.

Fino al prossimo 30 ottobre chi sceglierà questo percorso, un tempo riservato alle guardie fidate del principe, potrà ammirare una nuova "contaminazione" tra antico e contemporaneo che, sia pure in modo del tutto diverso, ricorda quella sperimentata tra il 2004-05 dall'americana Peter Eisenman nel cortile interno del castello. Intitolata "Ultramarinblau Dunkel PB29,77007",

si tratta di un'installazione ideata appositamente dall'artista tedesco Herbert Hamak alla seconda prova di questo tipo dopo quella sulla facciata romanica del Duomo di Atri (Teramo). Costituita da una serie di 18 lastre lunghe 4 metri poste a cavallo delle merlature, l'opera in resina, trattata con un procedimento speciale, s'impone come presenza fortemente strutturata, rigorosa, trasparente e nel contempo ambigua. La luce penetrando nella consistenza vitrea della materia ne rivela infatti i molteplici aspetti di solido, di liquido e di aereo colti e fissati in una fase di mutazione alchemica indeterminata e, comunque, pressa. Quanto al colore, un blu intenso, oltremare, è, stando all'autore «un colore molto italiano» ispiratogli dai dipinti del Beato Angelico ma anche da Lucio Fontana.

Maria Irma Mariotti

www.comune.verona.it

Architettura e impresa a Oderzo

Volumetrie dinamiche per la nuova sede Nice

Integrazione con l'ambiente costante e dinamismo della forma. Due motivi estetici fondanti nel progetto della sede centrale della Nice ad Oderzo, nel Trevigiano, ad opera dell'architetto Carlo Dal Bo.

La struttura, inaugurata sabato scorso, ha una superficie di 18 mila metri quadrati (di cui 7 mila adibiti a uffici, gli altri a magazzino) e ha richiesto un investimento di circa 20 milioni. «Nonostante si trovi nell'area industriale — dice Dal Bo — la struttura ha la fortuna di affacciarsi su campi e vigneti: abbiamo creato uno specchio d'acqua, all'interno del quale si riflette il paesaggio, e seminato a orzo il terreno circostante. Nella ricerca di una "mediazione"

naturale con l'ambiente circostante». La struttura è caratterizzata da volumetrie che sembrano uscire dal terreno per attorcigliarsi su un "nodo" centrale e protendersi verso l'alto. Una ricerca architettonica strettamente legata al marchio Nice, azienda leader a livello mondiale nel settore home automation. Il "sogno", afferma il presidente Lauro Buoro, era quello di «una struttura che suggerisse, attraverso linee e forme, la filosofia su cui si fonda Nice, il movimento».

Nella zona dedicata a uffici, ambienti luminosi e videoinstallazioni colorate, ma anche bar, zona relax, giardino interno e palestra con sauna e bagno turco.

51 Sp.

AGENDA	
Dal 31 maggio a 6 giugno	Society. Info: tel. 049.9903829 TREviso. Teatro delle Voci (alle 20,45): chiusura del IX Festival chitarristico "Mario Castelnuovo-Tedesco" con il concerto di Giuseppe Carrer. In programma musiche di Sor, Aguado, Malats, Pujol e Turina. Info: tel. 0422.540480, www.guitarfestival.it
a cura di Marco Bevilacqua	MARTEDÌ 5 GIUGNO PADOVA. Musei civici agli Eremitani: prosegue la mostra antologica di pittura "Fulvio Pendini (1907-1975)". Fino al 4 novembre
VENETO GIOVEDÌ 31 MAGGIO	MERCOLEDÌ 6 GIUGNO VENEZIA. Palazzetto Tito (alle ore 18,30): vernice della mostra dedicata al maestro della pop art inglese Richard Hamilton "A Host of Angels". Fino all'8 ottobre. Info: www.bevilacquaalamasa.it
VENEZIA. Sale monumentali Biblioteca Marciana e Museo Archeologico (alle 21): primo appuntamento dei Notturni d'arte 2007. Conversazione con Marcella De Paoli su "Guide e diari di viaggio dal Cinquecento all'Ottocento". Info: tel. 041.2750462	FRIULI-VENEZIA GIULIA GIOVEDÌ 31 MAGGIO
VENERDÌ 1 GIUGNO MESTRE (VE). Forte Marghera: apre la terza edizione di "Nature", fiera del benessere per grandi e bambini. Stand di bioarchitettura, fitness, turismo lento, caffè letterari, mostra e degustazioni di formaggi tipici. Fino a domenica 3. Info: tel. 338.3783318	MUGGIA (TS). Teatro Verdi (alle ore 21): chiusura della rassegna "Le nuove rotte del Jazz" con il concerto della big band scandinava Norsle Store Orkester. Info: www.contra-tempo.org
VICENZA. Teatro Olimpico (alle ore 20): per la rassegna "Settimane musicali al Teatro Olimpico" conferenza di Michele Suozzo su "L'italiana in Algeri"; a seguire, l'opera nell'esecuzione dell'Orchestra Filarmonia Veneta "G.F. Malipiero" e della Schola San Rocco. Info: tel. 0444.302425, www.olimpico.vicenza.it	DOMENICA 3 GIUGNO GORIZIA. Palazzo Attems-Petzenstein: prosegue la mostra "Giovanni Battista Piranesi. Vasi, candelabri, cippi, sarcofagi, tripodi, lucerne e ornamenti antichi". Fino al 19 agosto. Info: tel. 0481.547541
SABATO 2 GIUGNO VENEZIA. Teatro La Fenice: apre la mostra del fotografo William Claxton "Photography is jazz for the eye". Fino al 26 agosto. Info: www.venetojazz.com	TRENTINO-ALTO ADIGE VENERDÌ 1 GIUGNO
DOMENICA 3 GIUGNO ASOLO (Tv). Sala della Ragione (alle ore 18,30): per la rassegna "asoloLibri: libri, autori e lettori" incontro con il direttore di Rai Radio Uno Antonio Caprarica, che racconta la sua esperienza di inviato nelle principali capitali europee. Info: www.asolo.it	BOLZANO e altri 14 Comuni dell'Alto Adige. Cavalcata del Vino: escursione guidata lungo la Strada del Vino dell'Alto Adige. In programma degustazioni, visite guidate a cantine, visita al Castello Tiefenbrunner di Nivalara. A cura Consorzio turistico Bolzano. Info: tel. 0471.633488, www.stradadelvino.info
ROVOLON (Pd). Country Club Casa Gialla (alle ore 21,30): per la rassegna "A bit of jazz" concerto di Old River Jazz	